

Bolognesi tentati dal tradimento del centrosinistra. Prodi: "Alla fine ce la faremo"

Ora la Bolognina è archiviata Il Carroccio assalta la città che non sa più stare insieme

ANALISI

FABIO MARTINI
ROMA

Quella notte di 20 anni fa il «Guazza» ebbe la pensata giusta. La destra – proprio come in queste ore – stava per «calare» sulla rossa Bologna e Giorgio Guazzaloca il macellaio moderato che per la prima volta nel dopoguerra voleva conquistare la città-vetrina del comunismo italiano, diede un ordine del quale nulla si seppe: «Per cortesia i manifesti di Berlusconi e Fini che sono appena arrivati da Roma, me li mettete in magazzino e restino lì sino alla fine della campagna elettorale». Il «Guazza» aveva capito che il centrodestra, se voleva vincere, non doveva strafare. Aveva ragione lui: «nascosti» Berlusconi e Fini, Giorgio Guazzaloca diventò sindaco e non diede mai una connotazione di destra alla sua amministrazione. Fu lui a realizzare il Museo della Resistenza, per accogliere l'archivio di Pier Paolo Pasolini. Con l'idea che a Bologna, se non sei di sinistra, una volta puoi vincere, ma guai a stravincere.

Matteo Salvini, il nuovo capo del centro-destra italiano, ha scelto una strada opposta: Bologna vuole prendersela a viso aperto. In queste ore per le strade della città sono stati appesi manifesti grintosi («Libriamo l'Emilia») e oggi pomeriggio lancerà, assieme a Lucia Borgonzoni, la sfida per conquistare la guida della Regione Emilia-Romagna nientedime-

no che dal PalaDozza, una specie di «luogo sacro» per la sinistra: su queste stesse gradinate (allora si chiamava Palasport) al congresso del Pci del 1969 Enrico Berlinguer parlò per la prima volta da leader in pectore e qui il glorioso partito comunista italiano fu archiviato nel congresso del 1990.

Per un curioso contrappasso, in quattro giorni Bologna diventa l'epicentro della politica nazionale: oggi la sfida della Lega, mentre da domani a domenica il Pd proverà a lanciare un segnale di vita con la Costituente delle idee. Epicentro non per caso: le elezioni regionali del 26 gennaio in Emilia-Romagna potrebbero cambiare, drasticamente, gli equilibri politici nazionali.

Ma perché Bologna è la città che si prepara a diventare il crocevia di spinte e speranza contrapposte? Per 69 anni governata dalla sinistra comunista e post-comunista, città del Mulino, l'«istituzione» da sempre crogiolo delle radici culturali progressiste, ma ad accurata distanza dalla destra, ed anche la città che 30 anni fa Achille Occhetto scelse per il discorso più importante nella storia del Pci, quello nel quale – davanti ai veterani della Resistenza – fece capire di essere pronto ad ammainare il nome comunista.

Il professor Gianfranco Pasquino, emerito di Scienza politica all'Università di Bologna, spiega a La Stampa: «La città in questi ultimi anni è cambiata. Sono cambiati gli spazi pubblici, a cominciare da piazza Maggiore, dove sono spariti quei pannelli nei quali per decenni si

discuteva di politica a qualsiasi ora del giorno e della sera. C'è un declino dell'inclinazione ad associarsi, sono declinati il sindacato e il partito, anche se quando si sviluppa un'attività di qualche rilievo la gente occorre in gran quantità e il Mulino resta un luogo di aggregazione intellettuale». E come voterà questa città nel decisivo cimento del 26 gennaio? «Bologna è pigramente orientata a mantenere il Pd al governo».

Eppure restano margini di incertezza, per esempio nel mondo giovanile. Per decenni a Bologna hanno esercitato, a modo loro, un'influenza cantautori dichiaratamente di sinistra come Guccini e Dalla e sulla stessa «linea» si collocano Lo Stato sociale e Giorgio Cremonini. Ma da qualche anno c'è disaffezione nel voto al Pd da parte dei giovani e sarà interessante «misurare» le due mobilitazioni previste per oggi. Quella dei Centri sociali e quella convocata sulla Rete, grazie all'idea di un gruppo di trentenni: portare in piazza Maggiore seimila persone, visto che il PalaDozza ne contiene un po' di meno.

Romano Prodi, che sta per partire per la Cina, confida il suo ottimismo: «Ce la faremo. Ci sarà pure una ragione per la quale l'Emilia si è sviluppata molto di più di altre regioni? Ci sarà una ragione per la quale abbiamo il migliore servizio sanitario? Ci sarà una ragione per cui sono arrivate multinazionali? La ragione di tutto questo è che l'Emilia è stata ben governata». —

© BY NC ND ALLIUM DIRITTI RISERVATI

